

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### NELLA REALTÀ

Avengono contemporaneamente due fatti significanti, e che si integrano a vicenda: l'on. Pantano — che la parte repubblicana contava tra i pochi uomini di vero valore che le appartenessero, dopo la scomparsa delle sue figure più cospicue e quasi leggendarie nel periodo del Risorgimento — ha accettato d'essere Ministro del Re. Monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, nel momento stesso in cui sembra che il contorno vaticanesco possa strappare a quel buon pievano che si chiama Pio X qualche innocuo strale contro la Francia non più concordataria, dichiara d'accettare quella dottrina, che è una delle più nobili conquiste della civiltà laica — la separazione della Chiesa, a cui spetta di sorvegliare alle coscienze che in lei credono, dallo Stato, che deve indistintamente provvedere agli interessi di tutti i cittadini.

L'on. Pantano abbandona l'archeologia repubblicana; monsignor Bonomelli abbandona l'archeologia clericale.

Noi, quali che siano le nostre opinioni sulle varie modalità della politica, e quali le nostre credenze o non credenze religiose, dobbiamo rallegrarci di queste due manifestazioni d'un'identica forza, quella della storia e della ragione.

Il fenomeno Pantano, veramente, non è nuovo, perchè altri adoratori della formula repubblicana l'avevano proceduto nell'omaggio alla monarchia plebiscitaria, suprema magistratura civile di libero popolo. Se anche voglia sostenersi che qualche evoluzione sia stata non del tutto disinteressata ed abbia potuto qualificarsi col barbaro vocabolo odiernamente trovato (sebbene la cosa che significa sia antichissima) di *arrivista*, certamente, anche prima dell'on. Pantano, non erano mancati, per fortuna ed onore d'Italia, uomini illibatissimi, che, superiori ad ogni sospetto di mire personali e di secondi fini, erano lealmente passati dal campo repubblicano al monarchico liberale.

Ciò che torna ad onore di Edoardo Pantano è che, per quanto i suoi antichi compagni di parte sentano la grave jattura della sua perdita, per quanto i troppo rigidi conservatori si sgomentino alla sua ascensione ministeriale, nè gli uni nè gli altri possono dire di lui — come fu detto anche recentemente d'altri — che l'unico suo titolo al portafoglio sia stata la sua evoluzione politica.

Tutti — amici ed avversari — riconoscono il suo valore tecnico, e vedono come egli, in un ministero che del tecnicismo ha sopra tutto il vanto, e dicasi pure la giustificazione, non è un'eccezione, ma una conferma autorevolissima del carattere generale. Il che potrebbe ripetersi per gli onorevoli Alessio e Credaro, chiamati a far parte del nuovo Gabinetto Sonnino in qualità di viceministri.

Il fenomeno Bonomelli è invece più nuovo. Non già che quanti hanno seguito le varie manifestazioni dei concetti dell'illustre uomo non potessero intuire il suo pensiero anche quale si è ultimamente manifestato; non già che quel pensiero non trovi un grande substrato, nella coscienza di moltissimi illuminati credenti; ma la novità del fenomeno consiste in ciò che un membro cospicuo della Chiesa Cattolica ufficiale, in un momento come questo, abbia avuto il civile coraggio di dare a siffatto pensiero forma concreta ed esplicita, pubblicamente.

Entrambi i fenomeni — quello dell'on. Pantano e quello dell'on. Bonomelli — coincidono e s'assomigliano in questo, che

sono due onesti e coraggiosi tentativi d'entrare francamente nel campo della realtà.

È inutile sottilizzare sul corso della storia; è inutile rimpiangere che esso non sia stato quale ad alcuno sarebbe meglio piaciuto: bisogna accettare la realtà quale essa è, e, dentro di essa e senza contrastare ad essa, spendere quelle energie, che ciascuno ha la coscienza di possedere, a prò del pubblico bene.

Certamente, superata la questione d'un'inutile e dannosa contesa intorno alla forma, più che alla sostanza, del governo (dannosa, diciamo, più che all'istituzione, al paese che non poteva profittare di forze che gli sarebbero state utilissime), noi ci troviamo in moltissime cose concordi col neo ministro Pantano; mentre, anche riconosciuta da parte del vescovo Bonomelli la dottrina della separazione della Chiesa dallo Stato, noi siamo, in tutto il suo ideale religioso, interamente, profondamente, radicalmente discordi da lui. Ma tale discordia, che non ci impedisce d'apprezzare le virtù dell'alto suo ingegno e dell'animo eletto, anzi rende tale apprezzamento più sincero, non ci toglie nemmeno dal nutrire e professare rispetto per l'ideale, di cui egli è così degno rappresentante ed interprete, come per qualunque altro che non si affermi ostile alla civile Società e sia onestamente professato.

La vera libertà del pensiero, che è supremo vanto dell'età nostra, non consiste, come alcuni pretenderebbero, nel razionalismo o nell'ateismo coatto; ciò anzi non sarebbe che un'inversione di tirannia, peggiore dell'antica, in quanto almeno l'antica si esplicava con compressioni e soppressioni individuali; e la nuova dovrebbe, se potesse, esplicitarsi contro moltitudini.

La vera libertà del pensiero consiste nel lasciare che ognuno, non diremo pensi (chè ciò a nessuno, nell'intimo suo, può essere impedito), ma manifesti il suo pensiero come vuole.

Di questa libertà ci dicono che Mons. Bonomelli è così rispettoso — perchè comprende che tutto il valore, in materia di fede, dipende dalla spontaneità — da rendere omaggio, quando lo meritano, s'intende, anche ai non credenti.

Ebbene, noi, che ci troviamo tra questi, possiamo benissimo ricambiargli l'omaggio, senza venir meno alle nostre tendenze, al nostro carattere.

Indagatori modesti, ma ostinati, dei fenomeni storici, noi sappiamo che ogni grande verità è dapprima oppugnata dagli uni e sostenuta dagli altri; ed in queste lotte si delineano le parti, filosofiche, religiose o politiche; poi la verità stessa è generalmente accettata, e le parti o si formano intorno alla sua applicazione, od intorno ad altre verità nuove, o, per dir meglio, nuovamente sentite e percepite. Non possiamo dire che con la manifestazione del vescovo Bonomelli la separazione della Chiesa dallo Stato sia oramai una verità generalmente accettata; ma certo quella manifestazione è un gran passo verso il nobile fine; e quanto ancora la meta è più lontana, tanto maggiore è il merito di chi l'ha fatto.

Ma noi, non per monsignor Bonomelli, che è un uomo troppo illuminato per non aver già visto certe conseguenze e certe limitazioni, bensì per gli altri, dobbiamo fin d'ora fare un'avvertenza, alla quale del resto abbiamo altre volte accennato.

« Separazione della Chiesa dallo Stato, non alleanza, cioè, nè ostilità reciproca » dice monsignor Bonomelli; « ognuno per la sua via, tendendo al proprio fine, al proprio sviluppo, senza urtarsi a vicenda ».

Tutto ciò va benissimo; ma ad una sola

condizione, quella cioè che non si dimentichi essere lo Stato *al di sopra* della Chiesa; non già per intronarsi in questioni teologiche, come facevano una volta gli imperatori, che avevano rappresentati negli stessi Concili; non già per dettar norme intorno alle cerimonie ecclesiastiche, come pretendeva Giuseppe II; non già per pronunciare veti intorno all'elezione di questo o di quel cardinale a pontefice, come è anche di recente avvenuto; ma per mantenere la grande associazione religiosa, come qualunque altra, entro i cancelli della legge; per impedire a lei, come ad ogni altro ente, di contravvenire alle disposizioni, che lo Stato prende nell'interesse della generalità, e sopra tutto per non abdicare, anche di fronte ad essa, a quella tutela sugli individui, non ancora atti ad avere una volontà perchè non hanno ancora intelligenza svolta, esperta ed istruita, che è uno dei supremi doveri dello Stato, secondo la moderna concezione.

Per l'applicazione di questa dottrina, sempre maggiormente svolta ed intesa, che fa dallo Stato riconoscere la libertà della Chiesa, anzi delle Chiese, alla pari, ma non di più d'ogni altra Associazione; che non arretra l'azione tutrice governativa di fronte a nessun culto, come non l'arretra davanti nè a padri di famiglia nè a padroni d'ufficio e di stabilimenti; per l'applicazione di questa dottrina, veramente laica, noi — mentre crediamo che nell'intimo loro pensiero ci rendano giustizia credenti di mente e d'animo superiore come monsignor Bonomelli — confidiamo sopra tutto nell'opera di saggi governanti, e saremo lieti che vi prestino il loro concorso uomini, che hanno idee ben determinate in proposito come gli onorevoli Sacchi e Pantano.

### IL BUCENTORO

IN UN POEMA POCO NOTO DEL SEC. XVII

Il *Bucentoro*, la simbolica nave che significò per tanti secoli la marittima potenza e l'amore di Venezia al suo mare, ha una sua vera e propria letteratura; non tutti gli storici della materia però fanno cenno d'un curioso ed interessante poema del secolo XVII, che merita d'essere tratto dall'oblio nel quale è caduto ed additato agli studiosi, e che celebra le nozze della *Serenissima* col mare, e le feste che in quell'occasione si tenevano nella regina dell'Adriatico.

Il poeta fu un prete, Ferdinando Donno, nato in Manduria (Terra d'Otranto) il 25 di Aprile dell'anno 1591. Egli pubblicò parecchi volumi di versi, e nel 1620, presso l'editore o stampatore Sarsina, ne diede alla luce ben cinque: *La Musa Lirica*, *L'Orto poetico*, *L'Amorosa Clarice*, e due poemetti: *Gli amori di Leandro ed Ero* e *La Palma*.

I letterati del tempo e i maggiori cittadini che allora occupavano le più elevate cariche presso il governo della Repubblica (il Donno erasi trasferito in Venezia giovanissimo) lo colmarono di onorificenze e di omaggi.

Il Senato lo creò cavaliere di S. Marco, concedendogli la croce e tutti i diritti del posto; la croce era d'oro, con nel centro un leone alato, il quale teneva fra le zampe il libro degli Evangelii con le note parvie all'intorno: « *Pax tibi, Marce, evangelista meus* », e pendeva dal collo per una grossa catena d'oro.

Il diploma che l'accompagnava, cominciava con queste parole:

*Ioannes Cornelio Dei Gratia Duo Venetiarum. Ad perpetuam rei memoriam universis et singulis praesens privilegium inspecturis, notum esse volumus, etc.*

Ed era firmato da Cristoforo Suriano, segretario, in data del 5 luglio 1628.

Fra gli elogi dei letterati, curiosissimo fu quello mandatogli da Domizio Bombarda, bresciano, accademico degli « Oziosi » di Napoli, in forma di piramide, il cui vertice era formato dal nome del poeta, e la base da queste pompose parole :

*Domitius Bombarda, brivianus, academicus otiosus parthenopeus, avens adeo divini votis aeternitatis coelos, ceu alter Atlas, pertingere: erexit... firmavit... sacravit... »*

×

*L'Allegro giorno veneto*, ovvero *Lo Sposalizio del Mare*, è un poema in ottava rima, ed è diviso in dieci canti, ciascuno dei quali è dedicato a un procuratore di S. Marco.

Se ne fece una sola edizione, e la copia, capitata nelle mani di chi scrive, segna l'anno 1628; è adorna del ritratto del poeta, colla leggenda: *Mandurini effigies Ferdinandus Domini*.

Il primo canto è intitolato *L'Adunanza*, il secondo *Il Bucentoro*, il terzo *L'Andata*, il quarto *L'Arrivo*, il quinto *Lo Sposalizio*, il sesto *Il Ritorno*, il settimo *La sala reale*, l'ottavo *Il Convito*, il nono *Il Ballo*, il decimo *Il Commiato*.

Il secondo canto, come s'è detto, descrive il *Bucentoro*. — Il poeta canta :

*Pronto è nel porto allero, e torreggiante,  
Legato a forte canape tenace,  
Legno sì lampeggevole e vibrante  
Ch'abbacina del ciel la quarta face.  
Sembra su l'onda mobile, e vagante  
Di popoloso stuol città capace,  
Città, che di cent'altre habbia lo sceltro,  
E fabricata sia d'oro, e d'elettro.  
Quel che primier con rapido ardimento  
Sprezzò dell'Ocean l'aspre vicende,  
Ed hor nel chiaro sen del Fermamento  
Tra l'Hydra, e il maggior Can stellato splende,  
Non so se col suo tremolo ornamento  
A tanto fusto, a tanta gloria ascende,  
Sendo di questa il glorioso honore  
Emulo di vaghezza, e di splendore.*

Dopo molte ottave, che dicono delle meravigliose ricchezze che il legno contiene, così ne descrive la poppa :

*Veggonsi in alto cento abeti e pini,  
Sarte, trinchetti, artiglierie, bombarde;  
Nuvoli spessi di volanti liti,  
Selve correnti di arbori giugiarle.  
Qui globeggian di fumo alti camini,  
Là l'azzurro del Mar folgora ed arde.  
Quegli in cavo metallo polce assola,  
Questi viene ad urlar proda con proda.  
Gran meraviglia, son sì al vivo espresse  
Del fero Marte l'horride vicende.  
Che par, che s'odan con l'orecchie istesse  
De' cavi bronzi le ruine horrende.  
Veggonsi al ver distintamente impresse  
Navi, stendardi, e padiglioni e tende,  
S'odan tamburi e bellicose trombe:  
Stridoli dardi, e strepitose trombe.*

Poi descrive la prora :

*Sta sulla prora immobile Colosso  
D'alto gigante con sbarvato passo,  
Ch'aspetto tien di horribile Molosso  
Sciolto dal nodo di tenace lasso.  
Par ch'egli vibri con terribil scosso  
Lung'asta acuta di ferrato frasso;  
E con sembiance, e fere forme horrende  
Barbaro arnese al duro fianco appende.  
Vassens in cima alla gran prora aurata  
Vergine generosa in atto augusto,  
Ch'assisti in base d'or, di spata armata,  
In bilancia eminente accoglie il giusto.  
Ricca ombrella la copre ampia, fregiata  
D'alto ricamo barbaro, e venusto  
Di sotto al cui divin cerchio sereno  
Spira de' sacri lumi aureo baleno.*

In alto sventola il vessillo di San Marco, col glorioso Leone :

*Ergesi al cielo, e il ciel toccar disegna  
Arbore generoso e trionfante,  
Sventola in cima gloriosa insegna  
Di mille ardenti folgori vibrante;  
Tienvi dipinta l'immortale e degna  
Forma vivace di Leon rampante,*

*Che del gran Re de l'Adriane arene  
Con forte zampa d'or l'Arme sostiene.*

E il canto finisce con queste due ottave :

*Questo è il grande edificio, in cui si vede  
Quanto l'ingegno human qui giù può fare.  
Questa è l'alta fattura, in cui risiede  
Quante la Terra, e il Ciel grazie può dare,  
Che spatiosa e gloriosa eccede  
Quante ne' grembi suoi n'accolge il Mare;  
E tra le glorie, e lo splendor de l'auro  
Sembianza e nome tien di gran Centauro.  
Qui sormonta il gran Prence, e seco tiene  
L'alto drappel de' Regi Ambasciatori;  
In doppia linea equal poscia ne viene  
Il vermigliante stuol de' Senatori.  
Quel luogo special ciascun ritiene  
Ch'apprestato ha la Gloria ai suoi sudori.  
Poi de la Ciurma il Capo estolle il grido  
E si discioglie il canape dal lido.*

×

E qui potrebbe finire il fuggevole cenno del poema, certo un po' fiacco benchè caratteristico e curioso, se non stimassi di qualche interesse per lettore ricordare il canto IX, intitolato *Il Ballo*. Il Donno, come si è detto, fu prete; eppure egli si compiacque di descrivere in questo canto le grazie e le bellezze delle allora più note signore dell'aristocrazia veneziana.

Entra nella sala la nobile *Altadonna Giustina*, che

*se va con passi egregi, alta eroina,  
Ch'al regal portamento, al gran decoro  
Sembra scesa dal ciel, donna divina.*

Ed ecco la signora *Agnescina Mattinenga*, a cui

*vibra dal volto angelica e lucente  
D'angelico splendor face divina;*

ed ecco la signora *Grazia Bembo*, che

*mena con seco invitto, alato stuolo  
Di faverati, amorosetti arcieri;*

ecco la signora *Clotidia Farnese*,

*colui che da le luci alme e serene  
Manda d'aureo splendor gemino lampo;  
Lampo ch'avventa, e vibra auree catene,  
In cui trovano i cor rifugio e scampo;*

ecco la signora *Violante Soranzo*,

*ne la cui generosa, inclita sfera,  
librasi con due teste aquila nera;*

ecco la signora *Lucia Sagredo*, che

*la luce appar d'ogni bellade,  
Spiegando in aureo ciel linea divina...*

E poi ecco tante e tante altre signore, per ognuna delle quali trova il poeta una graziosa parola, un compio complimenti, con una inesauribile vena di galanteria.

D'una sola cosa egli si duole: che alla festa non siano presenti due donne della sua lontana terra natia, *Manduria*, e pensa che sarebbe per il suo cuore un gran piacere se le vedesse il :

*E qui fossio voi, luci ben nota,  
Gloria di Caterina e d'Isabella;  
Voi, ch'al mio patrio ciel l'aura illustrate,  
Siete le grazie di Manduria...*

Le due signore erano *Caterina De Donno* e *Isabella Scazzari*; e la malinconica esclamazione del poeta ci fa credere che dovevano essere davvero le grazie della piccola città salentina.

Ah, sospirato poeta del *Bucentoro!*

Giuseppe Gigli

## LA BIBLIOTECA COMUNALE NEL 1905

Nei registri dell'ufficio della Biblioteca si leggono i dati seguenti, da cui si deduce quale fu nell'istituto il movimento durante il 1905.

I.

I locali si tennero aperti al pubblico 356 giorni, in 293 dei quali fu seguito l'orario intero, ed in 63 quello festivo od il mezzo orario. Però, a fine di favorire nel miglior modo lo studio, molti lettori furono serviti anche in tempo fuori dell'orario, od in giorni in cui l'istituto era chiuso. E questo servizio non si limitò ai frequentatori della libreria, ma venne esteso a parecchi studiosi assenti, poi quali l'ufficio faceva alcune ricerche nell'interno o presso gli archivi e le librerie locali, sia pubbliche che private, od eseguiva lavori a cui si prestavano i materiali custodi in biblioteca o fuori di essa.

II.

La libreria fu frequentata da 7007 studiosi, dei quali 5650 furono ricevuti nella sala di lettura, 832 ebbero in lettura i libri al loro domicilio, e 15 consultarono volumi prestati alla censuata dalla biblioteca *Vittorio Emanuele II*. Questa frequenza, che è certamente notevole, non dette luogo ad alcun inconveniente, il che, se riddonda in elogio del Municipio, è testimonianza della civiltà dei frequentatori. Permane l'astensione degli operai, che nella biblioteca troverebbero in gran copia i materiali atti alla loro cultura. Forse l'orario attuale è incompatibile colle loro occupazioni; ma, nei giorni del loro riposo, come la domenica, potrebbero frequentare; e quando esponessero davvero il desiderio di sedere essi pure a questa mensa dello spirito, l'ufficio sarebbe lieto di proporre al solerte Municipio una seduta serale appositamente per loro.

III.

I libri letti ascendono a 12,089, di cui 10,344 furono consultati nella sala del pubblico, 721 nello studio riservato, 997 volumi e 350 fascicoli al domicilio degli studiosi, e 27 volumi in biblioteca per prestito concessione dalla libreria massima di Roma.

Dagli studiosi si dette, secondo il solito, la preferenza alle scienze storiche, di cui si lessero 2892 volumi; poi si favorirono le discipline letterarie, i cui libri letti ascendono a volumi 2602; le scienze economiche, politiche e sociali, con la lettura di 1757 volumi, e le naturali e tecniche con volumi 1659. Ultime in questa gara dello studio vennero anche quest'anno le scienze sacre, di cui non si lessero più di 82 volumi. Ma ciò che desta un maggiore interesse nello spoglio di questi dati è che fra le dodici migliaia di libri letti, appena un migliaio appartengono all'amena letteratura. Ciò dimostra che alla biblioteca si accorre per ragioni di studio, il che è di grande conforto per l'ufficio stesso, dove non si risparmiarono sacrifici, perchè l'istituto riesca realmente utile. Tolti in fatti i libri che si leggono per passatempo, tutti gli altri bisogna che siano materiali di studio. Del resto anche i libri ameni servono frequentemente allo studio, e l'ufficio dovè constatarlo più volte nel farne la consegna ai lettori.

A.

Fra i libri letti nello studio riservato vanno annoverati 300 manoscritti, di cui alcuni malatestiani, e 65 altre edizioni. Fra i libri a mano sono compresi vari codici; come un *Teofrasto*, un *Giustino*, un *Senofonte*, che vennero collazionati nell'ufficio per compiacere alcuni studiosi stranieri, che, venuti altre volte in *Malatestiana* per farne la consultazione, avevano ommesso riscontri, di cui più tardi conobbero la necessità. Gli studiosi della raccolta del *Malatesta* furono quasi tutti di oltre l'Alpe. Degli italiani menzioneremo, per tutti, il prof. *Crivellucci*, il quale collazionò il codice di *Paolo Diacono* per una nuova edizione della *Storia romana* dell'illustre scrittore.

B.

La cifra di quasi un migliaio di libri prestati fuori della biblioteca è un'altra prova del desiderio, che si ha generalmente in *Cesena*, di erudirsi. Se si considera che della gioventù studiosa, i soli alunni del liceo e quelli delle scuole superiori sono ammessi al prestito, bisogna concludere che di questa agevolezza concessa dal Municipio si approfittano molti cittadini, che non possono, per le loro occupazioni, frequentare l'istituto. E se si considera ancora che, per regolamento, non si prestano che libri di studio, o che, data la persona che li usa, possono divenir tali, si può trarre un'altra conclusione non meno lusinghiera, che cioè in *Cesena* si attende da molti ai lavori dell'intelletto, per compiere i quali si ricorre alla biblioteca. E nel prestare questo servizio l'ufficio ha constatato con soddisfazione che in generale gli studiosi che ebbero libri in prestito mantennero scrupolosamente i loro impegni. A questo riguardo va detta una parola di elogio ai giovani studenti del liceo, i quali, essendo fra coloro che hanno più bisogno di questo sussidio, sono anche fra i più precisi ed attenti nell'uniformarsi al regolamento del prestito. Merchè queste buone disposizioni degli studiosi non si può menomamente applicare al prestito nell'istituto il vecchio adagio che un libro prestato è mezzo perduto. Dei 997 libri

prestati, ne erano, al 31 dicembre u. p., ancora fuori appena 53, e questi sono quasi tutti di un prestito recente.

C

I libri ottenuti in lettura dalla Biblioteca Vittorio Emanuele non sono neppure la metà di quelli chiesti dagli studiosi. Tutti i rifiuti alle domande presentate a quell'istituto vennero motivati colle parole: «Il libro chiesto non figura a catalogo.» Ciò è assai increscioso, perchè in una libreria dove, per diritto, fanno capo tutte le pubblicazioni italiane, e ne affluisce un gran numero delle straniere, questa assenza dal catalogo dovrebbe essere molto meno frequente. Il prestito colle biblioteche governative è una concessione del Governo alle comunali per la diffusione degli studi, ed è desiderabile che essa non venga menomamente frustrata. L'amministrazione municipale di Cesena, sostenendo le spese postali del prestito, dimostra quanto apprezzi anche questo mezzo di favorire la cultura dell'ingegno fra i propri amministrati.

(continua)

A. PICCOLOMINI

## NEVICA

Nel cielo bigio turbina severa  
la neve: i fiocchi volanti di lana  
sembran di spiriti profughi una schiera,  
sembran visioni d'una mente insana.

Incappucciati, con pesta leggera,  
s'affrettano i passanti; ne la strana  
veste, le cose, a l'imminente sera,  
mandano il ghigno d'una gioia vana.

Ma su l'alpestre solitaria vetta  
il carrettiere, sfinite ormai, contrasta  
con la tormenta che lo rapiti;

ma nella buia, gelida stanzetta  
tremano i poverelli a cui non basta  
lo scarso pane della carità.

## TEDIO INVERNALE

Invan la mano di fermar ritenta  
sul bianco foglio l'agile pensiero:  
invano il cuore, ne la marcia lenta,  
picchia e ripicchia, ozioso passeggero.

Da la pinnura brulla, sonnolenta,  
sale e s'allarga, qual fantasma nero,  
la nebbia; il sole, come la lampa spenta,  
s'oscura e tutto intorno è un cimitero.

Chi tra la bruna, per la via fangosa,  
pnsa, imprecaando a la crudele sorte?  
forse un reietto dell'età senile?

Tutta pervadon l'anima accidiosa  
torbide forme di dolor, di morte:  
a quando i canti e i fiori dell'Aprile?

Avellino, Febbraio 1906.

G. PARTISANI.

## CESENA

**Festival di Beneficenza** — Questa sera si aprono le Sale del Casino del Teatro Comunale, col Festival di beneficenza, promosso anche in quest'anno dal Patronato Scolastico e destinato a costituire il trattenimento più simpatico del nostro Carnevale.

Il successo sarà immanicabile per la preparazione e l'allestimento veramente riusciti e per lo slancio con cui la cittadinanza ha risposto all'appello del Comitato e per il favore che segue, come ha sempre seguito, l'opera benefica.

Il Salone della fiera è stato decorato con speciale cura dal nostro egregio e bravo artista Prof. Amaducci, e per eleganza e novità di disegno sarà grandemente apprezzato ed ammirato. Nei banchi figurano molti e splendidi oggetti che mai come in quest'anno furono tanto numerosi e tanto belli. L'insieme sarà di grandissimo effetto.

Il manifesto annuncia poi novità e varietà di ogni specie — sì che siamo certi che il pubblico accorrerà e si diventerà.

Alla decorazione delle sale, condinvarono il Prof. Amaducci altri artisti fra cui i Signori Buglioli, Sacchetti, Grilli.

Nella sala inferiore ci sarà il solito ballo popolare; è assicurato un servizio ottimo di caffè e cantina.

**Macelleria e Congregazione** — Il *Popolano*, per far colpo sopra i suoi lettori ingenui, e forse sopra qualcheun altro, ha pubblicato nel numero scorso le cifre relative alla quantità di carne acquistata dagli Istituti della Congregazione di Carità nel Dicembre, presso privati esercenti, e nel Gennaio presso la macelleria comunale, indicando la relativa sposa. Ecco le cifre:

Dicembre

Kg. 938.300 — L. 1404.28.

Gennaio

Kg. 1002.500 — L. 1430.58.

Vi è, certo, una lieve differenza, favorevole, nel secondo mese; ma, oltrechè sarebbe necessario sapere anche come i Kg. di carne si distribuiscano secondo la qualità, nell' un mese e nell'altro; oltrechè non è indicato a quale prezzo la Congregazione abbia venduti i suoi capi di bestiame alla Macelleria Comunale (ed è naturale che, vendendo a basso prezzo i capi, si possano aver le carni con qualche ribasso; e così non si elimina, ma si occulta la *perdita* per il patrimonio dei poveri); rimane sempre una domanda a fare:

Che cosa avrebbe effettivamente speso la Congregazione se avesse sperimentata un'asta, quando i concorrenti sapevano d'aver anche la computazione della Macelleria Comunale?

Tutti hanno diritto di credere che si sarebbe avuto un risparmio; ed è questo mancato risparmio, che costituisce un'altra *perdita* per la pubblica beneficenza.

Ma non basta: quale garanzia ci offre il *Popolano* che i vantaggi, sia pur lievi, del primo mese, cioè d'un periodo di tempo nel quale era difficile resistere alla tentazione di fare impressione, saranno mantenuti nei mesi successivi? Strappata una volta un'approvazione superiore, chi ci affiderebbe che i prezzi delle carni non potessero salire notevolmente?

Fortunatamente, tale approvazione non è venuta, perchè la Commissione provinciale di tutela sulle Opere pie, nella sua seduta del 18 Gennaio p. p., non ha approvata la deliberazione con la quale la Congregazione di carità (respingendo le più favorevoli offerte d'altri esercenti) decideva di provvedersi dalla Macelleria Comunale. Anzi la stessa Commissione provinciale ha invitato la Congregazione a procedere ad una licitazione privata tra gli esercenti, compresa, s'intende, la Macelleria del Comune, fissando il termine di venti giorni, s'intende dalla notifica, la quale è avvenuta sui primi del corrente mese.

A questo punto però, perchè la licitazione offra condizioni di serietà e d'imparzialità assoluta, occorre che la Congregazione dia affidamento di non far più vendite di bestiame alla Macelleria del Comune con criteri d'ingiusta preferenza e con perdita per il patrimonio delle beneficenze.

**Sul nuovo Ospedale** — Benchè abbiamo più volte, anche prima che venissero al potere gli attuali Amministratori, espresso in proposito il nostro avviso, e benchè vi siamo ritornati sopra appena si accennò ad addivenire all'esecuzione, ce ne occuperemo presto di bel nuovo, esaminando la questione, che è complessa, sotto i vari suoi punti di vista.

Solo, perchè la discussione riesca proficua, attendiamo di vedere pubblicamente espresso, su tutto quanto è essenziale, il pensiero degli Amministratori. Più cose sono importantissime; intorno ad esse deve interessarsi la pubblica opinione, e gli Amministratori hanno obbligo di rassicurarla pienamente. Sono tra esse:

1. La questione della sede;
2. Il maggiore o minore sviluppo e perfezionamento da darsi al nuovo edificio, ed al suo arredamento;
3. Il piano finanziario.

La costruzione poi d'un nuovo Ospedale può presentare l'opportunità d'un altro studio importante, quello cioè del coordinamento di tutto il servizio sanitario nel nostro Comune.

**Grande Veglione al Teatro Comunale** — È annunciato un grande Veglione per Sabato sera

al nostro Comunale. Esso sarà, come il Festival, a beneficio del Patronato Scolastico e dell'Opera Pro-Gestanti.

Sappiamo che l'idea di riaprire, dopo parecchi anni, il nostro bel teatro per un Veglione è stata accolta con favore generale; i palchi sono ricercatissimi e pochi ne rimangono ancora disponibili. È quindi certa una splendida riuscita.

**Ballo al Circolo Dem. Costituz.** — Sabato sera, ebbe luogo l'annunziata festa di ballo, riuscita affollatissima ed animatissima, e durata fino a mattino inoltrato. Intervenero molte signore e signorine, il Sottoprefetto, parecchi ufficiali, numerosissimi Soci e aderenti. Riuscitissima la Fiera; tra i premi notiamo una *necessaire* d'argento, dono dell'on. Fortis, inviato per mezzo del Sottoprefetto Cav. Zazo.

La riunione, certo una delle più elette nella corrente stagione, ha lasciato in tutti il più lieto ricordo.

**La musica militare domani domenica 18, dalle 14.30 alle 16, suonerà nel Pubblico Giardino.**

**Cucina Economica R. Mori** — Ministre esitate dal 15 Gennaio al 17 Febbraio 1906. — Vendute N. 16722, gratuite 1928, al personale 256: Totale 18906.

Offerta da Maraldi Giannetto per residuo raccolto al Teatro Giardino L. 3.35.

**Stato Civile** — Dal 11 al 16 Febbraio 1906.

**NATI** N. 15 — Femmine N. 7 — Maschi N. 8.  
**MORTI** N. 17 — Torri Leopoldo m. 8 — Casetti Carola m. 2 — Zavatti Bonafede a. 82 — Guidi Secondo m. 7 — Rasponi Domenico a. 69 — Strada Caterina a. 48 — Drudi Emilio m. 16 — Casadei Cristina a. 61 — Massi Angela a. 78 — Rossi Rosa a. 55 — Magnani Federico a. 40 — Paci Giuseppe a. 88 — Presepi Giovanni a. 20 — Belletti Teresa a. 72 — Valducci Decio a. 11.

**MATRIMONI** N. 5 — Monti Aristide con Turroni Rosa — Minotti Giovanni con Zignani Marcella — Merloni Claudio con Castagnoli Maria — Ricci Andrea con Suzzi Clarice — Rasi Enrico con Maroncelli Anna — Bocchini Antonio con Baldoni Pasqua — Damiani Edoardo con Bartoletti Gemma.

Richieste pubblicazioni di Matrimonio N. 13

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

## Ringraziamento.

La famiglia Masacci ringrazia vivamente tutte le gentili persone che nella dolorosa circostanza della morte della madre hanno in qualunque maniera tributato alla cara Estinta sentimenti di affetto e di onoranza.

E riconoscente ringrazia il medico primario valentissimo Dott. FABIO RIVALTA e l'egregio Dott. PIO SERRA che alle sapienti e assidue cure unirono la più affettuosa premura.

## AVVISO

Il sottoscritto rende noto che fino dal 1° Ottobre scorso i Sig. i Matteo e Primo Rocchi di Villa Ruffio del Comune di Cesena, coloni in un podere da lui tenuto in affitto di proprietà del Sig. Vincenzo Nadiani, hanno cessato dall'incarico di acquistare e vendere per lui bestiami e qualunque altra cosa pei bisogni tanto di tutti i suoi poderi quanto del podere anzidetto dai medesimi coloni lavorato.

Cesena, 17 Febbraio 1906.

Secondo Briganti fu Federico di Gatteo.

## Officina Meccanica

**EDOARDO PLACUCCI E FIGLIO**

— Successori a Marchesi e Valducci —

Riparazione di qualsiasi macchina

Locomobili, Trebbiatrici, Motori a gas, Pompe, Attrezzi agricoli, ecc.

Recapito presso la Tabaccheria Corso Mazzini, 10

